

Periodico semestrale - Anno VIII - N.1-2 - Gennaio-Dicembre 1995

ARCHIVI PER LA STORIA

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA



LE MONNIER



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA
SEZIONE UMBRIA

«In primis una petia terre»
La documentazione catastale
nei territori dello Stato Pontificio

Atti del Convegno di studi
Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993

INDICE

LA DOCUMENTAZIONE CATASTALE NEI TERRITORI DELLO STATO PONTIFICIO

CESARE MOZZARELLI, <i>Introduzione ai lavori</i>	Pag. 9
MARIA GRAZIA BISTONI COLANGELI-PAOLA MONACCHIA, <i>I catasti medioevali del Comune di Perugia e la loro conservazione</i>	13
MARILENA ROSSI CAPONERI, <i>I catasti medioevali del Comune di Orvieto</i>	39
TIZIANA BIGANTI, <i>Un esempio di utilizzazione delle fonti catastali antiche: botteghe e fornaci di vasai nel Borgo di Deruta nei secoli XIV e XV</i>	59
RITA FILIPPI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune di Rieti e del suo contado. Sec. XIV: note e problemi</i> .	71
MARILENA GIOVANNELLI, <i>La documentazione catastale dell'antico Comune reatino: la riforma quattrocentesca</i>	81
ANGIOLA MARIA NAPOLIONI, <i>Fonti catastali marchigiane dal XIII al XIX secolo</i>	95
LAURA CIOTTI, <i>Il catasto trecentesco del Comune di Ascoli e delle ville e castelli del suo distretto</i>	101
ROBERTO DOMENICHINI, <i>Monte Santo (Potenza Picena): una «terra» della Marca anconitana e i suoi catasti. Secc. XIV-XVIII</i>	121
AUGUSTA PALOMBARINI, <i>Il catasto di Ancona del 1531: problemi e messe a punto di una ricerca in corso</i>	141
VERA VITA SPAGNUOLO, <i>I catasti generali dello Stato Pontificio</i>	163
DANIELA SINISI, <i>Catasti settecenteschi prima del catasto piano: catasti locali, geometrico-particellari e indirizzi politici dell'amministrazione centrale in materia catastale</i>	177
RITA CHIACCHELLA, <i>I catasti dell'età moderna a Perugia</i>	193
ELISABETTA ARIOTI, <i>Catasti geometrico-particellari nello Stato ecclesiastico: i «metodi» Salviati e Merlini e la loro applicazione nel territorio di Gubbio</i>	217
MARIA BIVIGLIA-FEDERICA ROMANI, <i>Vicende storico-istituzionali relative al fondo catastale (secc. XVI-XIX) conservato presso l'archivio storico comunale di Gualdo Tadino</i>	251

CLAUDIA SALTERINI-DIANA TURA, <i>Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo..</i>	Pag. 257
CRISTOFORO BUSCARINI, <i>Il catasto Pelacchi (1773-1780), prima rilevazione geometrico-particellare del territorio di San Marino</i>	267
FRANCO CAZZOLA, <i>Il catasto Carafa nella legazione di Ferrara (1779-1786)</i>	281
PAOLO BUONORA, <i>Il sistema idraulico delle città umbre nel catasto gregoriano</i>	295
FRANCESCO GUARINO, <i>La documentazione catastale (secc. XVIII-XIX) conservata negli archivi del Consorzio idraulico del fiume Topino di Foligno</i>	325
LUIGI LONDEI, <i>I fondi catastali dei comuni dell'Umbria. Vicende istituzionali ed archivistiche</i>	349
GIANLUCA BRASCHI, <i>Documentazione catastale e utenza per Forlì, Cesena e Rimini</i>	373
ADRIANO RUGGERI, <i>Un nuovo mezzo di corredo per la consultazione del catasto gregoriano: il quadro d'unione delle mappe del Lazio sulla cartografia IGM</i>	393
MANUELA GHIZZONI-DAVIDE GUARNIERI, <i>Catasti e ipertesti: dal catasto gregoriano al Sistema informativo territoriale urbano</i>	405
ALBERTO MELELLI, <i>Considerazione sui catasti quale base documentaria privilegiata in studi e ricerche di geografia storica</i>	417
CESARE ANTONIO MAORI, <i>Efficacia probatoria del catasto</i>	423
ELIO LODOLINI, <i>I catasti nello Stato pontificio: note conclusive</i>	435

I catasti medioevali del comune di Perugia e la loro conservazione*

di Maria Grazia Bistoni e Paola Monacchia

«... è stato possibile classificare con sufficiente chiarezza tutto il materiale in tre gruppi, ciascuno in dipendenza di una deliberata formazione di un nuovo castasto: nel 1339-61, nel 1470-89, nel 1605 (e successive revisioni del 1676 e del 1708).»

Con queste parole, l'allora direttore dell'Archivio di stato di Perugia Giovanni Cecchini presentava, quasi quaranta anni fa, nell'inventario dell'archivio storico comunale, la serie degli antichi catasti, definendola come «una delle raccolte censuarie più importanti che si conoscano per quantità dei soggetti a tassazione della città e del territorio e per continuità degli allibramenti»¹.

A tutt'oggi, dunque, nei depositi dell'Archivio di Stato di Perugia, sono conservati i registri di quello che fu il castasto del comune – città e contado – anteriore ai censimenti voluti dalle autorità centrali, registri che sono conosciuti e citati dagli studiosi secondo i tre gruppi individuati dal Cecchini.

Di essi si sono ampiamente occupati, anche di recente, studiosi di storia economica e in questa stessa sede sono in programma interventi

* Se pure il lavoro è frutto di ricerche comuni, la prima parte, relativa ai catasti dei secc. XIII-XIV, è stata redatta da M. Grazia Bistoni Colangeli e la seconda parte, sui catasti del secondo gruppo, da Paola Monacchia.

Avvertenza: Per convenzione, nel presente saggio, la collocazione archivistica del fondo comunale perugino, a cui appartengono tutte le serie via via citate, quali i catasti, riformanze, sussidi focalari ecc., sarà indicata con ASP (= ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, Archivio storico del comune di Perugia).

¹ G. CECCHINI (a cura di), *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, XXI, Roma, 1956, p. 337.

sugli allibramenti sei-settecenteschi, cosicché si è ritenuto opportuno rivolgere l'attenzione alle vicende della documentazione più antica, secondo un'angolazione archivistica che tenga conto della formazione e conservazione dei registri e della loro possibile lettura come fonte storica. La seconda parte del presente intervento verterà sul castato quattrocentesco, in particolare sulle vicende che ne hanno determinato la formazione, sulle sue caratteristiche peculiari e i rapporti con altre fonti finanziarie e su alcune possibili chiavi di interpretazione ².

1. *La documentazione catastale dei secoli XIII-XIV.* La produzione della più antica documentazione catastale perugina è scandita da alcune tappe fondamentali che si collocano negli anni 1260-1261, 1285, 1334-1339 e 1361.

Al 1260 risale il più antico allibramento voluto e fatto realizzare dal comune; ne restano pochi frammenti contenuti nel registro numero 1 del I gruppo ³.

Si tratta di un registro di dimensioni ridotte rispetto a tutti gli altri, oggetto di un restauro di qualche decennio fa e privo di qualsivoglia antica numerazione. Raccoglie una congerie di frammenti catastali (assieme a materiale di altra natura) rilegati senza tener conto dell'ordine originario, certamente in un'epoca in cui tale documentazione non veniva più utilizzata per fini pratici.

Del registro tratta diffusamente Alberto Grohmann nell'introduzione al suo volume contenente l'edizione integrale di quell'eccezionale documento che è l'estimo del 1285, meglio noto come *Libra 1* ⁴.

Prima di lui se ne era occupato Giuseppe Mira, precisando che il registro contiene le assegni di beni mobili, immobili, crediti e debiti di alcune parrocchie della città e di alcune ville del contado. Lo studioso affer-

² Per chiarezza si precisa che la città e il contado erano suddivisi amministrativamente in cinque settori, chiamati porte (porta Sole, porta Eburnea, porta San Pietro, porta Sant'Angelo e porta Santa Susanna), che si dipartivano dalla piazza grande e si prolungavano fino ai confini del territorio; all'interno di ciascuna porta si distinguevano le varie parrocchie della città e le ville e i castelli del contado.

³ Al registro è stata attribuita l'attuale numerazione solo a partire dall'inventariazione di Giovanni Cecchini; in precedenza non era annoverato tra i catasti, in quanto l'attuale n. 2 era segnato 1A.

⁴ A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285*, in «Fonti per la storia dell'Umbria» n. 18, Perugia, 1986.

mava inoltre: «Si tratta con ogni probabilità di materiale relativo ad una fase preliminare della raccolta delle assegni o denunce dei cittadini»⁵ a ragione del fatto che le assegni di beni immobili appaiono separate dalle altre, il che dimostra che venivano presentate divise e che solo dopo gli accertamenti, operati dagli ufficiali revisori, si sarebbe proceduto alla riunione di tutte le voci relative ai singoli nominativi e alla stesura definitiva degli allibramenti.

Le assegni sono giurate (... *iuraverunt* ... *assignare*); nel caso di beni immobili e di crediti è necessario che ciascuna sia corredata dalla menzione dell'atto notarile da cui deriva il diritto dichiarato (compravendita, eredità, dote, ecc...). Dopo la dichiarazione, infatti, è sempre detto: *de qua ostendit instrumenta manu(...) pretio(...)* Fanno eccezione i crediti contratti da privati nei confronti del comune in quanto riscontrabili immediatamente da parte del comune stesso nella propria documentazione.

L'allibramento del 1260-1261, realizzato in un momento di espansione economica e demografica della città (proprio in questi anni si ha la formazione dei borghi) tiene conto di tutta una serie di elementi di notevolissimo interesse che vanno dall'assegna di *homines*, registrati unitamente e con le stesse modalità dei terreni, a quella di castelli (è il caso di Paciano), alle rendite dei frutti del Lago, al salario dovuto per uffici ricoperti e per servizi resi al comune, agli animali – di proprietà o in soccida – ai crediti per prestazioni professionali⁶ e per lavori artigianali⁷, agli alberi d'alto fusto⁸.

Vi è un caso in cui alcuni *homines dicit affugisse*: mentre due capifamiglia sono rimasti sul fondo, i loro fratelli e nipoti sono fuggiti spezzando, con un atto unilaterale, i troppo gravosi legami che li legavano alla terra⁹.

⁵ G. MIRA, *I catasti perugini dal XIII al XV secolo*, in «Economia e storia», II, 1955, p. 3, n. 6. Oggi il saggio del Mira è riedito in G. MIRA, *Scritti scelti di storia economica umbra*, a cura di A. GROHMANN, Perugia, 1990, pp. 29-75.

⁶ *Magister Buffus*, medico, assegna alcuni crediti per i quali ha avuto in pegno oggetti, alcuni dei quali sono specificati (*unum par pernarum argenti, unum elnum, unum paladellum*), altri definiti più genericamente col termine di *pignus*. Il costo di una prestazione ammonta a cinque o dieci soldi. ASP, Catasti, I, 1, c. 225v.

⁷ *Pegolottus Paganellis* assegna(...) *suum mobile coram potestate debet et habet in arte sua(...)* Ibid., c. 190v.

⁸ *Recabene Bartoli iuravit assignare(...)* *tres cospaia castagni super terreno Ranerii Deotaita, quod est decem solidos*. Ibid., c. 190r; *Angelus Boni iuravit assignare... super terreno Deotaita domini Guilliemi in villa Porci tres sollias olive et duas sollias super terreno Venissoli et nepotum*. Ibid., c. 195v.

⁹ Ibid., c. 4r.

Tutti questi elementi, nel tempo, come poi si dirà, scompaiono dal catasto che, pertanto, progressivamente, si impoverisce come fonte storica.

Della parrocchia di S. Andrea di porta Santa Susanna resta un fascicolo di assegni di beni immobili e uno di beni mobili; il valore degli uni e degli altri concorre a formare la cifra finale dell'estimo degli allibrati; tale cifra compare all'inizio del catasto, a fianco del nominativo cui si riferisce, espressa per intero e non ridotta a 1/10 per comodità di calcolo, come avverrà a partire dal 1361.

I debiti, che pure vengono dichiarati (talvolta risultano contratti nei confronti di prestatori ebrei) non sono computati in detrazione della libra stessa.

La documentazione superstite fa menzione dell'iter che veniva seguito per giungere alla stesura definitiva del catasto e delle forze utilizzate nelle varie fasi del procedimento. Si tratta di riferimenti disorganici che è necessario valutare singolarmente e nei loro rapporti reciproci, tenendo presente che le notizie provengono da notai diversi i quali, talvolta, possono utilizzare termini differenti per indicare uffici analoghi, così da introdurre «varianti» di difficile interpretazione. Risulta, comunque, che il procedimento messo in atto dal comune è alquanto complesso e prolungato: nel primo registro dei catasti sono frammenti di assegni degli anni 1245 e 1258¹⁰. Il consiglio generale e speciale, riuniti su mandato e alla presenza del podestà e del capitano del popolo, deliberano che si proceda alla realizzazione del catasto; sarà compito del consiglio speciale individuare coloro che – uno o due per porta –, coadiuvati da un notaio, raccolgano le assegni¹¹. Intanto gli uomini delle singole parrocchie e delle ville e castelli del contado vengono invitati, per mezzo di un banditore comunale, a presentare entro un termine stabilito le proprie assegni di beni immobili e/o mobili¹². Risulta che talvolta l'assegna sia giurata davanti al podestà, altre volte davanti a *boni homines*¹³. Un notaio – dei due a ciò deputati dal consiglio speciale – mette per iscritto

¹⁰ Al proposito si veda A. GROHMANN, *L'imposizione ...* cit., p. 31.

¹¹ Nel 1261 vengono menzionati cinque *cives constituti super libram, impositi per consilium speciale comunis Perusii* davanti ai quali sono presentate le assegni dei beni immobili degli uomini di Morcella. ASP, *Catasti*, I, 1, c. 266r.

¹² Il termine è molto breve; è fissato in tre giorni per gli uomini della città e del contado di porta Sole, a partire del 2 aprile 1261. *Ibid.*, c. 11r. Gli uomini della parrocchia di S. Andrea di porta Sole sono invitati a dichiarare i loro beni con la menzione dell'atto notarile che li attribuisce loro. *Ibid.*, c. 1r.

¹³ *Ibid.*, c. 266r e c. 1r.

ciascuna dichiarazione ¹⁴. Successivamente il comune compie accertamenti su quelle per le quali sussistano dubbi di veridicità: per ciò che riguarda le misure dei terreni, attraverso i *revisores mensurarum* ¹⁵. Cura costante dell'autorità è anche quella di vagliare le richieste di coloro che chiedono di entrare a far parte del novero dei *cives*, provenendo da dentro e fuori il contado. La cittadinanza è conferita sulla base della durata della residenza in città, dell'attività che vi si svolge, dell'aver già pagato alcune imposte ¹⁶. Nei casi dubbi vengono compiuti accertamenti, come risulta da numerose annotazioni marginali ¹⁷. Le assegni di uno stesso allibrato vengono quindi riunite e copiate nel registro corrispondente alla sua parrocchia; tale compito è affidato a un notaio che, per la registrazione della libra di una intera parrocchia, riceve la ragguardevole cifra di 10 lire ¹⁸. A un altro notaio spetta di controllare l'ammontare della libra di ciascun nominativo, per un compenso inferiore ¹⁹. Vi è infine la figura del *collector*, che agisce anch'egli su base parrocchiale, probabilmente come esattore delle imposte, applicate, in questo caso, sulla base della libra ²⁰.

La complessa attività di censimento dei beni immobili messa in atto dal comune dà luogo anche alla redazione di «libri speciali», oggi purtroppo perduti, probabilmente contenenti, in forma sintetica, i dati relativi ai vari settori: si ha infatti notizia di *libri mensurarum*, *libri pensionum* e *libri extraordinariorum*.

La documentazione successiva all'allibramento catastale del 1260-1261 è costituita dalla già menzionata Libra del 1285: un estimo che costituisce la sintesi di tutto quanto nei registri catastali è espresso in forma analitica.

¹⁴ Una delle sottoscrizioni notarili è la seguente: *Et ego Bonuscagnus(...) predictis assignationibus interfui et ut mihi dixerunt infra scripsi et publicavi*. ASP, *Catasti*, I, 1, c. 254r.

¹⁵ ASP, *Appendice provvisoria*, 18, c. 30r.

¹⁶ *Ibid.*, cc. 24r, 30r, 31r. Non di rado, sul margine del registro, in corrispondenza dell'assegna, compare l'annotazione: *videntur immobilia ipsorum et non registretur* o simili. *Ibid.*, c. 8r.

¹⁷ Alcune annotazioni marginali sono del tipo: *exploretur si fecit in civitate alias factiones*. *Ibid.*, c. 27r. Dopo l'accertamento, l'annotazione veniva depennata e sostituita dall'altra: *inter cives est declaratum esse ponendum*. *Ibid.*, c. 27r. Altre annotazioni sono: *apparet in margine libri mensure esse ponendum in comitatu secundum relationem revisorum; probavit et fecit fidem de factionibus, inter cives registretur; inter cives, quod faber et de arte fabrorum, et fecit factiones et probavit; probaverunt et ostenderunt factiones; non solvisse impositam arbitriam, tamen fecisse alias factiones in civitate*. *Ibid.*, cc. 30r, 31r, 35r, 37r, 59r.

¹⁸ ASP, *Appendice provvisoria*, 5, c. 38r bis, 39r.

¹⁹ *Pro officio examinationis libre*, sono pagate 3 lire per ciascuna parrocchia, *Ibid.*, c. 14r e 8, c. 1r.

²⁰ Nel 1260 *Gratianus fornarius* è *collector* per la parrocchia di S. Andrea di porta Santa Susanna. ASP, *Catasti*, I, 1, c. 214r.

In questo caso, accanto al nome di ciascun allibrato è solo la cifra totale, la somma del valore dei suoi beni.

Si ha, con la Libra, un quadro completo e complessivo della ricchezza a Perugia nel 1285, elaborato a fini fiscali.

Simili Libre, relative però a singole parrocchie, compaiono frammentate all'allibramento del 1334-1339. In un caso se ne conservano due redazioni, realizzate nel 1335 a distanza di un mese, in cui la seconda appare corretta e *adiustata* rispetto all'altra ²¹.

I registri del primo gruppo successivi al numero 1 contengono l'allibramento del 1334-1335, una sorta di anello di congiunzione poco noto tra l'allibramento del 1260-61 e quello, assai più conosciuto, del 1361 ²².

I registri, di grande formato, in membrana e tenuti da assi di legno, furono certamente rilegati nella forma attuale molto dopo la loro stesura. Nove di essi (gli attuali nn. 2-10) recano sul dorso, su una striscia di tela applicata tra i due battici, un numero arabo nero con lettera A in posizione esponenziale. Ne sono privi quelli che sono stati restaurati qualche decennio fa e quelli in cui la tela si è lacerata.

Tale numerazione (apposta all'atto della rilegatura?) dovrebbe risalire al secolo scorso, a dopo il 1819, anno in cui, come poi si dirà, tutti gli antichi catasti vennero divisi in due gruppi e numerati in rosso e nero con esclusione di questi. Nell'elenco stilato nel 1819 non se ne fa cenno; erano conservati separati dagli altri? Perché sfuggirono a quella ricognizione?

È noto che il comune anche in altri momenti (oltre al 1334-1335) aveva deliberato revisioni e aggiornamenti della libra ²³, ma senza procedere a una nuova accatastazione generale, che avrebbe comportato una serie di operazioni estremamente complesse e, nel migliore dei casi, potratte per anni, verso le quali si sarebbero incontrate non poche resistenze.

Le varie fasi del lavoro danno luogo a diversi tipi di documentazio-

²¹ Si tratta della parrocchia di S. Severo di porta Santa Susanna per la quale si dà una libra datata 5 agosto 1335 e un'altra *adiustata* datata 31 agosto dello stesso anno: ASP, *Catasti*, I, 4, cc. 245r-246v e 247r.

²² Si veda, ad esempio, l'utilizzo che ne ha fatto Alberto Grohmann in *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna* (Perugia, secc. XIII-XVI), Perugia, 1980.

²³ Nel 1310, 1315 e 1320. Cfr. A. GROHMANN, *L'imposizione* ... cit., p. 34, n. 7.

ne; purtroppo la documentazione preliminare alla redazione definitiva è andata perduta, ma se ne conserva la menzione in alcune intestazioni superstiti.

L'iter procedurale è simile a quello messo in atto per la redazione del catasto del 1260; inizia con l'assemblea generale degli *artifices* e dei priori delle arti che deliberano il rifacimento del catasto e nominano due *boni homines* per parrocchia coadiuvati da notai da loro designati per effettuare le operazioni necessarie.

Costoro (in un registro è detto che superano il numero di 135)²⁴ scelgono nel loro seno 20 *boni homines* (4 per porta) *ad faciendum, revindendum, adiustandum e corrigendum* il catasto. Contemporaneamente i titolari di beni vengono invitati a presentare le loro denunce (*cedule assignate, producte et exhibite*) giurando sulla loro veridicità. In esse è contenuta la descrizione sommaria dei singoli terreni e degli edifici – con il loro valore – e l'indicazione (in assegni separate) di debiti, crediti e beni mobili, anch'essi con il loro valore (*res extimatas per dominos et possessores*). Le assegni, talora corredate dagli strumenti notarili attestanti il diritto, costituivano documentazione sciolta. Nella seconda fase, il comune, mediante *boni homines* deputati *ad mensurationes et extimationes*, effettua il controllo delle misure e delle stime. È anche compito di costoro accertarsi che tutti i terreni siano allibrati poiché alcune terre *non reperiuntur mensurate vel extimate*.

Per coloro che non hanno domicilio in Perugia (*comitatini* o *forenses*) o per coloro che chiedono di essere allibrati per la prima volta nel catasto perugino, è necessario che l'assegna sia accompagnata dalla testimonianza di due fideiussori (*pro observatione contentorum in statutis et ordinamentis comunis Perusii*)²⁵ e dalla dichiarazione di avere pagato *impositas eis factas*.

Non sempre è facile e sicuro stabilire chi e per quali beni debba essere allibrato come *civis quod aliqui dubitabant si erant cives vel comitatenses* e perché i due ufficiali incaricati dell'accertamento *veritatem ad plenum nescire potuerunt de factis ipsorum, ideo fecerunt eis libram in quantum potuerunt et debuerunt per formam ordinamenti loquentis de ipsorum offitio*²⁶.

Nel catasto del 1334 cominciano ad essere riportate le «dichiarazioni

²⁴ ASP, *Catasti*, I, 4, c. 165r.

²⁵ *Ibid.*, I, 2, c. 166r.

²⁶ *Ibid.*, I, 1, c. 151r.

di cittadinanza» di coloro che, provenienti dal contado o da fuori, chiedono, in base al possesso di determinati requisiti, di essere annoverati tra i *cives et de populo perusino*.

La successiva fase del lavoro di allibramento è costituita dalla copiatura ²⁷ in fascicoli di grande formato (quasi sempre quaterni o sesterni) delle assegni, riunite sotto il nome di ciascun proprietario e raggruppate per parrocchia; talora vengono allibrati anche alcuni che dichiarano *nihil habere in bonis*, ma di voler comunque essere annoverati tra i *cives*.

Pagamenti per tale operazione sono presenti tra la documentazione contabile ²⁸.

È interessante notare, per esempio, che i due ufficiali che raccolgono le assegni per porta S. Susanna nel 1339 appartengono, rispettivamente, all'arte della mercanzia e del cambio ²⁹.

Nello stesso periodo i due ufficiali dell'armario, cui è affidato il compito della conservazione dei registri sono *fratres de penitentia*.

Dal punto di vista archivistico va notato l'estremo disordine in cui versano i registri relativi a questo allibramento del 1334-1335, cosa che finora ha indotto a ritenere molto lacunosa la documentazione superstite; dopo aver affrontato la ricerca non ritengo di poter condividere tale posizione: pur se in gravissimo disordine, molto è rimasto.

L'indagine compiuta mi ha anche convinto della necessità di elaborare una guida alla lettura di questi catasti in quanto una stessa parrocchia può comparire in 4 o 5 diversi registri, ha quasi sempre quaderni e sesterni rilegati alla rinfusa e talvolta persino rovesciati (!) e in quanto molti registri del II gruppo hanno due o più fogli di risguardia costituiti da frammenti di allibramenti del 1334-1335.

Per la ricostruzione della continuità, oltre ad utilizzare le intestazioni delle singole parrocchie (ove siano conservate), dovranno essere presi in esame tutti quegli elementi – numerazione antica in numeri romani o in lettere, eventuale numerazione dei fascicoli, eventuale indicazione della parrocchia, presenza di date e di parole di richiamo, grafia – che possono costituire un'indicazione sicura. Si tratterebbe certamente di un lavoro molto laborioso ma, ritengo, di qualche utilità.

²⁷ Le parti copiate sono dette *transunta*; *Ibid.*, I, 3, c. 2r; I, 2, c. 166r; I, 3, c. 1r; I, 2, c. 41r.

²⁸ Si vedano le serie Massari e Appendice provvisoria dell'archivio storico del comune di Perugia.

²⁹ Si tratta di *Bartolinus Beltrami* e *Ciutius Francisci*; ASP, *Catasti*, I, 2, c. 166r.

2. *I catasti del secondo gruppo.* Passando ad occuparci, come detto nella premessa, dei registri del cosiddetto secondo gruppo, incontreremo un altro problema, in parte anch'esso «archivistico». Infatti, questa seconda parte, almeno come tale, risulta per la verità, essere completamente inesistente negli antichi inventari e nelle numerazioni date ai registri, dove si pone una sola distinzione tra i vecchi libri, fino al 1605, e i nuovi, redatti dopo tale data. Nell'elenco dei catasti stilato nell'ottobre del 1819, in occasione della loro consegna alla Cancelleria del censo, i cui membri sono già stati nominati ³⁰, si descrive, all'inizio, «il catasto più antico che ebbe il suo principio nell'anno 1303 e proseguì ad essere in attività a tutto l'anno 1605», e poi quello «che ha principio nell'anno 1605 e che terminava nell'anno 1733». Dunque, il primo nucleo, ricco di 156 «libri in carta pergamena con coperte di legno» ³¹, risulta in realtà composto da tutti i doppi registri dell'impianto trecentesco e quattrocentesco delle parrocchie cittadine e delle ville e castelli del contado, anche questi ultimi suddivisi per porta, con la sola esclusione dei primi dieci, contenenti i frammenti più antichi (come è stato messo in luce nella prima parte di questo intervento da Maria Grazia Bistoni).

Oggi invece, possiamo contare sulla distinzione, anche fisica, dei catasti creati dopo le disposizioni del 1481 e che formano una serie, il secondo gruppo appunto, di 85 pezzi (undici più del primo), confezionati con le stesse caratteristiche dei precedenti, salvo un notevole incremento di carte miniate o comunque decorate, preludio alla ricchezza formale del XVII secolo. Abbiamo dunque, tutti registri in folio, membranacei, rilegati con battici lignei spesso ancora in discrete condizioni, riuniti per parrocchie o gruppi di parrocchie o località del contado, per ogni porta ³². I libri che riguardano le 48 parrocchie cittadine assommano a circa una trentina, 23 dei quali con la completa segnalazione, in inventario, delle stesse ³³.

³⁰ ASP, *Amministrativo 1817-1859*, b. 203, fasc. 8.

³¹ Tale numerazione, anche se non del tutto integra, si ritrova ancora oggi, impressa ad inchiostro nero (il terzo gruppo invece ha l'inchiostro rosso), sui dorsi in tela dei registri stessi del primo e secondo gruppo. Attualmente, sommando i registri che compongono i primi due gruppi, si ha un totale di 159 pezzi. Purtroppo, l'assenza di tavole di raffronto tra vecchi e nuovo inventario, non ci consente di fare altre deduzioni.

³² Per questo lavoro si è assolutamente inteso occuparci della sola città, rimandando ad altra occasione l'esame della documentazione riguardante il contado.

³³ Secondo detto inventario, si hanno cinque registri per porta San Pietro, porta Sant'Angelo e porta Eburnea, e quattro per porta Sole e porta Santa Susanna (cfr. *Archivio Storico del comune*, cit., pp. 346-347).

Come già messo in luce negli studi del Grohmann ³⁴ a proposito dei criteri di accatastazione e di estimazione, il notaio procede, come già nel 1361, a segnare le singole e sole proprietà immobiliari denunciate da ogni soggetto fiscale, indicandone la qualità, in genere *una petia terre* se di piccole o medie dimensioni, oppure *unum tenimentum* o un podere, se più vaste; segue la collocazione topografica tramite le rispettive pertinenze e vocaboli, la destinazione d'uso: *arativa, sodiva, vineata, canetata* ecc., e gli eventuali annessi: colombaio, pozzo, mulino, ecc.

Per ogni particella si danno poi i confini, la superficie espressa in corbe e/o mine e tavole, e la stima, in lire, soldi e denari. Terminata la registrazione dell'impianto, e dopo ogni successiva variazione, si procede al computo della *libra grossa* facendo la somma delle singole stime e dividendo il risultato per dieci, onde agevolare la tenuta dei conti. Di norma poi, un allibramento viene cancellato totalmente, se si presentano alcune ragioni specifiche, le più usuali delle quali sono la vendita dell'intero patrimonio, il trasferimento della residenza del proprietario ³⁵, la morte dello stesso o l'accensione di un nuovo impianto per sostituire il vecchio dopo che non si trova più, nonostante l'utilizzo dei più riposti angoli di pergamena e spazi interlineari, un pur minimo *locus capax*.

Una sostanziale differenziazione tra le registrazioni del 1361 e quelle della fine del Quattrocento si ha invece nella elencazione delle case, in particolare le abitazioni. Queste ultime, a differenza delle botteghe e stanze in affitto, non dovendo essere stimate perché senza reddito, essendo appunto adibite a residenza del proprietario e della sua famiglia ³⁶, ci si limita a descriverle, generalmente al primo posto, senza farle però seguire da alcuna cifra d'estimo. Questa «inutilità» fiscale farà sì che alla fine, nella quasi totalità dei casi, si rinunci anche alla semplice descrizione. In realtà tale omissione risulta tutt'altro che gradita a quegli studiosi che avrebbero potuto utilizzare la fonte catastale anche per delle indagini

³⁴ A. GROHMANN, *Città e territorio* ... cit., pp. 138-141.

³⁵ ASP, *Statuti*, 17, rub. 24. *Quod quilibet allibretur in porta et parochia ubi habitat*. Si tratta delle disposizioni contenute nello specifico statuto dell'armario, del XV secolo, ora pubblicato in A. GROHMANN, *Città e territorio* ... cit., pp. 1032-1033.

³⁶ *Ibid.*, rub. 6 e in GROHMANN, pp. 1025-1026: *De domibus que non pensionantur elevandis et que pensionantur, ponendis*. In tale rubrica, in realtà, l'argomento è solo evinto, limitandosi ad ignorare del tutto l'esistenza di case e camere non pensionate. Inoltre, sempre al negativo, si chiarisce, attraverso la rub. 18 (v. p. 1030) *Quod quis habuerit domum propriam in qua exerceat artem, debeat sibi allibrari*, sottintendendo, dunque, l'esclusione per quelli che non vi esercitano.

sulla morfologia abitativa della città, indagini invece possibili, almeno in parte, per il XIV secolo ³⁷.

Sebbene, come sopra rilevato, non sia esistita una distinzione netta tra i vari rifacimenti anteriori al 1605 prima della schedatura del Cecchini, che si potrebbe definire sotto quest'ottica, archivisticamente arbitraria, e sebbene non sia stato accertato che questi rifacimenti abbiano avuto un esito definitivo e totale, è tuttavia nostro intendimento occuparci proprio del primo momento di vita del cosiddetto secondo gruppo, e proprio per cercare di raccogliere i dati necessari e far luce su un provvedimento che potrebbe essere stato molto più incisivo di quanto ritenuto fino ad ora.

Cominciamo subito col dire che non c'è mai stata neppure una data certa per la sua esecuzione; il Cecchini, abbiamo letto, parla della formazione del 1479-1489; i documenti, oggi in parte conosciuti grazie all'edizione curata dal Grohmann, dalle delibere del 1481 arrivano ben oltre il 1490 ³⁸ e, del resto, i registri del cosiddetto primo gruppo, possono contenere variazioni fino al 1496. Sebbene la maggior parte dei registri che ci interessano non abbiano conservato il frontespizio originale, tuttavia, nei pochi casi in cui questi si sono rinvenuti, unitamente alle indicazioni relative alle date delle prime variazioni, si può rilevare come

³⁷ Attraverso la lettura delle descrizioni di *domus et casamenta* perugini, con la loro ubicazione e i loro confini e annessi, quali cisterne e pozzi, archi e voltoni, trasanne, portali e piazzette, si hanno in effetti degli interessanti spunti per tentare, a volte, una ricostruzione del tessuto urbano anche minore.

³⁸ Per meglio chiarire l'iter cronologico attraverso cui dovette passare il rifacimento catastale del secondo gruppo, ecco di seguito, l'elenco dei maggiori provvedimenti presi dall'autorità comunale:

1481, 4 febbraio = i priori deliberano una nuova *Lex quod catastri reficiantur*, dopo aver constatato l'assoluta inadeguatezza delle vecchie stime e misurazioni (cf. l'edizione curata da A. GROHMANN, *Città e territorio ... cit.*, pp. 1009 ss.).

1481, 2 aprile = si pubblicano, in volgare, i capitoli della legge. Tra questi, al n. 13 si prevede che «fornite che saranno dicte catraste nuove, dicte catraste vecchie se debbiano, per li dicte notarie, collocare et ponere nelo dicto armario in luocho conveniente. Et cusi li libri de le mesure et assegne facte» (*Ibid.*).

1485, 9 dicembre = viene eletto, per dieci anni, un esecutore camerale, nella figura dell'eclittico umanista Lorenzo Spirito Gualtieri, perché verifichi e poi dichiari i vari possessori di libra e i nomi dei debitori che *propter antiquitatem et confusionem focaliariorum existentium in armario librorum, ab omnibus fore ignorantur etiam...* (Cfr. ASP, *Consigli e riformanze*, 119, c. 81r.)

1485, 31 dicembre = sempre a causa della confusione dei vecchi focalari, i priori ordinano ai cittadini di farsi nuovamente descrivere entro il mese di aprile del 1486 (cfr. *Ibid.*, c. 86r.).

1490, febbraio = si pubblica un bando, ripetuto il successivo 17 aprile, per il quale tutti i cittadini, comitatini, chiese e comunità e forestieri che possedessero beni immobili nel contado di porta

il secondo gruppo dei catasti cittadini del comune di Perugia fu varato ufficialmente nel 1497, per l'esattezza il 31 dicembre ³⁹.

È a questo punto, dunque, che possiamo chiederci come tali registri, pubblicati nel 1497 (ma forse sarebbe meglio dire 1498), si collocano rispetto ai precedenti e se hanno, da questa data, una loro autonomia oppure no. Lo stesso Mira, nel ben noto saggio del 1955, dopo aver evidenziato la difficoltà di assegnare una data iniziale unica per tutti gli allibrati, dichiara testualmente che: «l'insieme degli allibramenti appare più una continuazione degli aggiornamenti dei catasti precedenti (infatti i catasti della raccolta precedente giungono fino agli ultimissimi anni del '400), che non un rifacimento completo del catasto. Questo fatto, collegato con l'altro per il quale le successive modifiche si prolungano fino a tutto il XVI secolo, non rende agevole uno studio sistematico del catasto stesso» ⁴⁰.

Comunque, pur tenendo in considerazione tutto questo, è probabile che un esame comparativo dei due momenti legati al problema, ovvero quello storico-istituzionale e quello operativo, possa suggerire risposte più articolate.

San Pietro e porta Sole, già misurato, pagassero 2 grossi ogni fuoco, ai notai dell'armario. Gli eventuali inadempienti dovranno portare anche la carta per «refarse el novo catrasto» (ASP, *Editti e bandi*, 2, cc. 41r, 42r).

1491, 8 gennaio = i priori, insieme alla magistratura dei dieci dell'arbitrio «volendo provvedere che el nuovo acatastrare non se retarda, né impedisca» a causa dei negligenti che ancora non consegnano la carta e i 2 grossi ai notai, decretano che, tempo un altro mese, sarà il comune stesso a provvedere, a sue spese, a scrivere i nuovi catasti, ma in compenso, tutti i negligenti si vedranno aggiungere un quarto di libra in più sull'estimo dei propri beni. (*Ibid.*, cc. 43v-44r).

1496, 27 gennaio = Avendo i priori e i dieci dell'arbitrio presa la irrevocabile decisione di portare a «conclusione l'opera incomenzata dalli catastri della città», ordinano che, entro otto giorni, i ritardatari portino la carta e i due grossi ai notai perché li possano iscrivere a catasto, altrimenti il Comune provvederà da solo, ma li inserirà tra i debitori per tutte le spese reali, più la metà del sussidio personale del primo anno, in cui si pubblicheranno i detti nuovi libri (*Ibid.*, c. 68r).

1496, 16 luglio = si rinnova ancora lo stesso bando ma «per ultimo et peremptorio termino» e si prevede la scomunica papale per chi nasconderà i libri delle misurazioni (*Ibid.*, c. 69v.).

³⁹ Tre intestazioni recuperate, quella del catasto n. 12 relativo ad alcune parrocchie di porta Sant'Angelo, quella del n. 34, riguardante il grande monastero di Montemorcino e quella del n. 37, comprensivo dei vari enti religiosi e ospedalieri della città, riportano, quasi identiche, queste parole: *In hoc presenti libro seu catastro in cartis membranis composito, cum assidibus ligato, continentur et apparent descripta et registrata et annotata, omnia et singula terrena, possessiones et bona(...) finita sub anno Domini nostri, millesimo CCCCLXXXVII, indictione XV, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Alexandri, divina providentia pape VI, die vero, ultima decembris.*

D'altro canto, fino ad ora, non si sono trovate delle mutazioni antecedenti al 1498-1499.

⁴⁰ G. MIRA, *I catasti perugini* ... cit., p. 71.

Quando nel 1437 i priori delle arti si preoccupano, per il buon andamento del Comune, ivi compresa la repressione dei ribelli e la custodia della città, che venga loro concessa la facoltà di eleggere e finanziare un gruppo di quindici cittadini perché sovrintendano al rifacimento dei catasti, insistono che tale *ordinamentum super catastro reficiendo* è sempre più *summe necessarium*, a causa del quotidiano problema che possidenti vecchi e nuovi non possono più segnare nulla nei registri antiquati e ormai privi di spazi utili ⁴¹. Problema questo, della confusione e della vecchiaia dei registri, che comincia dunque a farsi strada accanto all'altro, ricorrente, della affidabilità, o meno, degli ufficiali dell'armario, accennato anche nello stesso statuto scritto, probabilmente, intorno a questi anni ⁴².

Tuttavia, nonostante le nuove elezioni, i termini stabiliti per le operazioni di rinnovamento, l'appello ad agire per l'utilità e l'onore del comune, non si verifica, almeno a questa data, un riscontro soddisfacente nella realtà, a giudicare dai dati a nostra disposizione. I catasti, cittadini, non solo non presentano un rifacimento integrale, ma per la gran parte, nemmeno congrui rinnovamenti nelle confinazioni e nelle stime. Infatti, se si esaminano alcune partite campione, molto spesso si nota la più assoluta staticità nella loro descrizione che si perpetua per tutto il resto del XV secolo ⁴³. Se dunque, invece di studiare un solo allibramento, si segue la non facile, per la verità, strada della comparazione fra più aggiornamenti e passaggi di proprietà, si scopre che la fonte catastale, per una indagine sul territorio, le colture, il valore dei terreni, rischia di essere inutilizzabile per buona parte dell'intero quattrocento.

Quello che il catasto fotografa al momento del suo primo impianto nel 1361 può dunque accadere che perda di efficacia con il passare del tempo a causa del mancato aggiornamento delle assegni ormai non più attendibili. È arduo infatti pensare che una vigna accatastata nel 1361 si

⁴¹ ASP, *Consigli e riformanze*, 73, cc. 95r, 107v-108r, 109r, 117r.

⁴² *Ibid.*, Statuti, 17, ora in A. GROHMANN, *Città e territorio ... cit.*, pp. 1019 ss. In questi provvedimenti del 1437, il 26 di dicembre, si legge infatti che i priori sono stati debitamente informati *quod officiales armarii qui publicati fuerunt de sacculo Communis Perusii, inhabiles et minus idonei sunt*, per espletare le proprie funzioni (ASP, *Consigli e riformanze*, 73, c. 117r).

⁴³ In appendice 4, si forniscono due diversi esempi di accatastazioni di pezzi di terra seguite dal momento del più antico rilevamento, del 1361, a buona parte del secolo successivo, attraverso tutte le rispettive mutazioni. Si noti, in particolare, per quello che concerne il secondo esempio, come l'immobilismo descrittivo faccia sì che, nel 1498 si scriva che fra i confinanti vi è un tal Petrino fratello carnale dell'intestatario, quando in realtà detta parentela si riferisce al primo proprietario, quello, per intenderci, di oltre un secolo prima.

mantenga inalterata e con lo stesso reddito dopo oltre 130 anni e diversi nuovi proprietari. E che la situazione sia ormai fiscalmente insostenibile, ce lo dimostrano ampiamente, dopo il tentativo del 1437, proprio i provvedimenti dei successivi anni ottanta-novanta e la risonanza che ebbero anche nella vita quotidiana.

Se, prima di esaminare le fonti ufficiali, ci soffermiamo un attimo a scorrere le cronache del tempo, troviamo, a più riprese, anche citazioni di questo evento, tutte collocate tra il 1489 e il 1490, quando si rammenta come «se era determinato che se rifacessero li catastri» e come, in effetti «andaro fuora li mesuratori per remesurare tutti li terreni del nostro contado»⁴⁴.

Ma che cosa dice esplicitamente la legge del 1481 sulla necessità di rifare un nuovo catasto? Nell'adunanza del 4 febbraio (per i riferimenti archivistici e bibliografici si veda la nota 38), i priori e i camerari ordinano che: *Omnia et singula catastra et libre civitatis et comitatus Perusii, de novo reficiantur, renoventur et describentur cum extimatione terrarum et possessionum civium et comitatensium, cum mensuratione et extimatione noviter fienda prout inferius denotanda, et cum renovatione confinium et vocabulorum tempore mensurationis repertorum seu reperiendorum.*

Questa delibera, si specifica poco prima, si rende assolutamente necessaria: *pro conservatione et augumento eris et libre Comunis ac rei publice Perusine*⁴⁵, *et ad tollendum et divertendum errores super catastris et libra seu rebus allibratis in armario.*

Per meglio consentire che tutta la cittadinanza conosca i nuovi prov-

⁴⁴ Nel cosiddetto diario del Graziani leggiamo: «A dì 24 de ottobre (1498) li signori priori e camorlenghi avevano vente a questi dì passati, che tutti li catrastrì de questa città e del contado se debbiano arfare de nuovo, e reliverare e stimare tutti li terreni con tutti li vocaboli(...) A dì ditto (31 ottobre) fu fatto un altro bando a quattro trombe, per parte delli magnifici signori priori e delli dieci de lo arbitrio, qualmente se era determinato che se refacessero li catrastrì: onde che se notificava ad ogni persona che fusse richiesta da loro, li prestassero obediencia a questo bisogno, cioè a quelli li quali sonno deputati sopra de ciò, notificando che a questo dì anderanno fuora a mesurare(...) A dì 7 de novembre andaro fuora li mesuratori per remesurare tutti li terreni del nostro contado». (Cfr. *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491, nota col nome di Diario del Graziani*, in «Archivio Storico Italiano» t. 6, parte prima, Firenze, 1850, pp. 717-718). In altre memorie attribuite a Villano Villani, si trova poi che «dell'anno 1490, a dì 13 gennaro furono rifatti li catastri della città e del contado; et questo fu fatto per ritrovo delli Baglioni, per guadagnare alcuni centinara di fiorini, poichè quelli Signori havevano speso delli migliaia per servizio del Comune» (cfr. *Memorie di Perugia dall'anno 1454 al 1540*, in *Cronache della città di Perugia* a cura di A. FABBRETTI, Torino, 1888, vol. II, p. 110).

⁴⁵ A questo proposito risulta interessante l'accento fatto dal Villani nella sua cronaca (v. nota precedente) circa lo zampino dei Baglioni nel rifacimento dei catastrì, per lucrarvi sopra.

vedimenti e si adegui ad essi, il successivo 2 aprile si pubblicano, in volgare, i 26 capitoli che formano la legge. Questo non sarà comunque sufficiente se, come si è già accennato, ancora per una quindicina di anni, e a più riprese, si faranno delibere nuove, si pubblicheranno bandi, si minacceranno scomuniche ed inasprimenti fiscali contro gli inadempienti e i mendaci, fino a quell'*ultimo et peremptorio termino* del 16 luglio 1496, che concederà altri otto giorni di tempo, per definire ogni residua questione con gli ufficiali del nuovo catasto.

Tornando al problema di fondo, ha dunque ragione il Mira a ritenere che il rifacimento completo resta in realtà un'utopia, oppure, dopo tanto impegno, i priori insieme alla magistratura straordinaria dei dieci dell'arbitrio, ovvero la volontà della consorteria baglionesca al potere, raggiungono finalmente lo scopo?

Apparentemente, il riscontro più immediato da tentare, è quello sui nuovi registri pubblicati, come si è detto, alla fine del 1497, vista anche la perdita dei libri delle misurazioni. Invece, tale verifica non solo risulta tutt'altro che immediata, ma a volte quasi impossibile a causa dei nomi degli allibrati sempre diversi dai precedenti, degli elenchi di questi, parrocchia per parrocchia, molto inferiori di numero rispetto a quelli del primo gruppo, delle partite catastali assolutamente irriconoscibili tra i due impianti, tanto da far pensare a beni di ben diversa estrazione. Insomma, i nuovi registri possono effettivamente far pensare ad un semplice proseguimento delle *renovationes* dei precedenti e dunque ad un affiancamento agli stessi, piuttosto che ad un loro spodestamento.

Sebbene per poter dare delle risposte definitive, occorra un esame molto più completo, ma certo non agevole, della fonte archivistica, è almeno possibile fare alcune considerazioni che, premettiamo, ci portano a propendere per soluzioni diverse.

1) Innanzitutto l'esame dei frontespizi superstiti del 1497. Nei casi a tutt'oggi rinvenuti, si descrive, in modo pressoché identico, un registro totalmente nuovo in ogni sua parte, redatto secondo quanto stabilito nei libri *nove mesure agri et teritorii Perusini* ⁴⁶. Dal momento che la confezione degli altri registri acefali è esteriormente simile, mano del notaio compresa, è logico presumere che tutta la serie completa sia omogenea.

2) L'acribia con cui il comune e, perché no, gli stessi Baglioni, che in questi ultimi venti anni del quattrocento sono praticamente i signori di

⁴⁶ ASP, *Catasti*, II, 12, c. 2r.

Perugia ⁴⁷, perseguono lo scopo della *refectio catastrorum*. Se nel 1437 le riformanze riportano solo tre o quattro delibere nell'arco di un paio di mesi e null'altro, ora si procede per più di tre lustri e con minacce sempre più pressanti, fino ad arrivare, come già notato, alla scomunica del 1496.

3) L'esame stesso dei nuovi allibramenti, fatto proprio tenendo conto di quanto scritto nella *lex* del 1481. Innanzitutto i focolari che nel vecchio catasto risultano certamente ancora attivi nella seconda metà del secolo, si ritrovano anche nel nuovo, almeno nei riscontri che è stato possibile fare ⁴⁸. Inoltre, se è vero che la lettura delle varie descrizioni delle partite sembra denotare una notevole diversificazione, purtuttavia le pertinenze spesso combaciano e, comunque, non va dimenticato che il motivo per cui debbono essere rifatti tutti i libri è proprio quello che dopo tanti anni non risultano più utilizzabili, né nelle stime, né nei confini, né nelle destinazioni d'uso e nemmeno nei toponimi, soprattutto se costituiti da brevi vocaboli ⁴⁹.

4) Il fatto stesso che, a differenza di altre revisioni sicuramente parziali anche se a volte di una certa entità, nel 1497 si provveda, anche materialmente, a fabbricare oltre 80 registri ex novo di cui, come sappiamo, una trentina per la sola città a fronte dei circa 26-27 libri che la riguardano, tra il 1361 e il 1496.

⁴⁷ R. CHIACHELLA-M.G. NICO OTTAVIANI, *Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio*, in *Una santa, una città*, Perugia, 1990, pp. 13-33.

⁴⁸ A mo' di esempio, si possono citare, tra i tanti:

1) Pietro di Lodovico Baglioni, che accende un catasto nel 1486 con una libra grossa finale di 1473 (*Catasti* I, 11, c. 189r) ed è presente nel 1497 con un altro catasto, sempre nella stessa porta e parrocchia, con una libra iniziale di 1700 (*Ibid.*, II, 4, c. 144r).

2) Francesco di Lodovico Baglioni, anch'egli con un catasto acceso nel 1486 con un ultimo imponibile di 766 libbre grosse (*Ibid.*, I, 11, c. 195r), poi con uno nuovo, nel 1497, del valore di 795 libbre grosse (*Ibid.*, II, 4, c. 154r).

3) Polleus di Onofrio accende un catasto nel 1452 con un'ultima libra pari a 426 (*Ibid.*, I, 18, c. 26r) e lo ritroviamo anche nel 1497 (*Ibid.*, II, 7, c. 242r) con un primo imponibile di 375 libbre grosse.

4) Benedetto q. Angelo Alberto Puccioli chiude un catasto acceso nel 1481 con 295 libbre (*Ibid.*, I, 21, c. 28r); i figli Antonio e Bernardino, ne accendono uno nuovo (*Ibid.*, II, 12, c. 114r) con 325 libbre grosse.

5) Tolomeo di Giovanni di Tolomeo, con un catasto del 1486 che arriva a 149 libbre (*Ibid.*, I, 21, c. 76r), ne riaccende uno nuovo (*Ibid.*, II, 12, c. 76r) con un impianto di 198 libbre grosse.

⁴⁹ In alcuni casi, mettendo a confronto il catasto dello stesso nominativo presente nel vecchio registro, con quello del nuovo, si sono avuti esiti scoraggianti, ma in altri invece, si può tentare di rintracciare una più che plausibile revisione degli stessi beni. È questo, ad esempio, il caso di Gisberto e Salon di Marco Martini che compaiono nel 1461 con una libra grossa finale pari a 397 e possiedono, tra l'altro, un pezzo di terra con vigna a Casamanza, vocabolo L'aia, confinante con gli

5) Infine l'esame delle tabule dei nuovi registri comparato con la fonte documentaria forse più prossima a questi, ovvero il Sussidio focolare. Con tale appellativo si evidenzia una notevole serie archivistica composta da oltre mille registri contenenti i pagamenti della tassa sui focolari ⁵⁰. Già il Grohmann si è ampiamente servito della stessa fonte per analizzare la struttura demografica della città, dopo aver scoperto come, per il XV secolo vi siano alcuni registri confezionati in modo diverso dagli altri ovvero dove non ci si limita ad annotare i debitori del sussidio e i rispettivi avvenuti pagamenti, ma si compilano degli estimi globali, stilati molto probabilmente per rivedere periodicamente i dati fiscali, sulla base degli stessi libri catastali ⁵¹. Effettivamente, se prendiamo l'ultimo di tali estimi globali segnalati dal Grohmann per la città, relativo al 1493, e lo mettiamo a confronto con una campionatura di catasti del cosiddetto primo gruppo, noteremo che in tale registro vengono riportati, parrocchia per parrocchia e secondo la medesima sequenza, tutti gli intestatari dei fuochi mai cancellati, e dunque ancora virtualmente accesi a catasto, con a fianco l'ultima libra grossa registrata. Ma se passiamo la fatidica soglia del 1497, il sussidio focolare degli anni immediatamente successivi, ovvero il 1498, 1499 e 1500, accanto ai fascicoli dei pagamenti per l'anno in corso, è formato anche da altrettanti pezzi, in tutto e per tutto simili a quello del 1493, cioè estimi globali, parrocchia per parrocchia, di tutta la città, secondo l'identico ordine del nuovo catasto e con le cifre riguardanti le stesse libbre grosse segnate nei nuovi registri, in genere ancora prima dell'impianto, non essendoci che pochissime variazioni e tantomeno cancellazioni totali (vedi appendice 3). Certamente però, sorge subito un altro problema, che qui potremo solo

eredi di Brunello e due vie, stimata 183 lire per un'estensione di una mina e mezzo. Nel 1497, nel nuovo registro, ritroviamo ancora Gisberto, da solo, con un impianto iniziale di 385 libbre grosse e una partita composta da un pezzo di terra lavorativa e con alberi a Casamanza, in vocabolo L'aia, confinante con gli eredi di Brunello, stimata 150 libbre e con un'estensione di una mina e un quarto (cfr. ASP, *Catasti*, I, 22, c. 231rv; II, 12, c. 204r). Sempre il medesimo proprietario, nel 1461 denuncia un altro pezzo di terra a S. Martino in Colle, vocabolo Cortina, di due mine e tre quarti, stimato 180 lire. Nel 1497 denuncia un pezzo di terra a S. Martino in Colle, vocabolo Cortina, di 2 mine e tre quarti di estensione più 26 tavole e stimato 140 lire. In altri casi invece, come si è detto, non sembrerebbe possibile fare alcun paragone fra le varie partite, però generalmente, la prima libra grossa del nuovo catasto è simile o comunque molto vicina all'ultima del vecchio. Per esempio, Filippo di Braccio Baglioni, presente in ambedue gli accatastamenti, chiude il primo con 522 libbre grosse e denuncia, nel 1497, un impianto di 521 (*Ibid.*, I, 18, c. 1r; II, 7, c. 4r).

⁵⁰ Nel più volte citato inventario a cura di G. Cecchini, si enumerano, a partire da p. 161, ben 1120 registri dall'anno 1276 al 1817.

⁵¹ A. GROHMANN, *Città e territorio* ... cit. p. 69 ss.

accennare, ovvero la notevole disparità tra il registro del 1493, e dunque un qualsiasi catasto del primo gruppo, e gli omologhi del 1498. In sostanza, ci si deve chiedere, se vogliamo riconoscere all'impianto del secondo gruppo una sua perfetta autonomia, che fine hanno fatto tutti quei fuochi ancora accesi appena cinque anni prima e ora scomparsi. Per meglio chiarire la portata del fenomeno si possono dare alcune cifre campione: la parrocchia di S. Maria del Verzaro di porta Sant'Angelo conserva, per il 1493, 91 fuochi di cittadini ancora attivi a fronte degli appena 21 dell'impianto del 1497⁵²; la parrocchia di S. Isidoro di porta San Pietro ha 18 allibramenti accesi nel 1493 e 15 nei sussidi focolari del 1498 e 1499⁵³ e ancora: la parrocchia di S. Croce sempre in porta San Pietro, conserva 127 focolari nel primo gruppo al 1493 e 60 nel 1497, 1498 e 1499⁵⁴.

A questo punto crediamo che potrebbe anche essere accaduto che nel 1493, in piena campagna per il rifacimento catastale, con i lavori che, come sappiamo, non procedevano certo molto speditamente, si sia redatto un censimento completo, o meglio un ristretto, di tutti i titolari di catasti cittadini ancora accesi a tale data, per avere sottomano uno strumento molto più maneggevole e quindi rapido, degli oltre 25 registri del vecchio impianto, per verificare finalmente, nella tanto spesso deprecata confusione degli stessi, quanti e quali nominativi fossero effettivamente ancora attivi, anche se sotto intestazioni nuove, e quanti invece rimanessero solo sulla carta, aggiungendo confusione a confusione. Osservando ancora un'ultima volta alcuni registri campione, si sono enucleati i seguenti dati riferentisi alla situazione della parrocchia di S. Maria del Verzaro di porta Sant'Angelo. Nel 1493, come già si è detto, risultano accesi 91 fuochi di cittadini, ma di questi, controllando per lo stesso anno i pagamenti del sussidio, si ritrovano soltanto sette nominativi e tutti appartenenti ad allibramenti piuttosto recenti o comunque in piena attività dopo il 1470. Sempre di questi 91 *cives* poi, verificando il libro catastale, ben 48 non hanno più alcuna variazione di sorta dopo l'anno 1400, cessando dunque qualsiasi attività, pur senza essere ufficialmente cassati e di conseguenza, nel 1493 risultano avere nel sussidio focolare, la stessa libra grossa aggiornata all'ultima operazione, ovvero a

⁵² ASP, *Catasti*, I, 21; id., *Sussidio Focolare* n. 203, cc. 188 e ss. Nel 1497 l'impianto nuovo è formato da 21 fuochi; cfr. id., *Catasti* II, 12; id., *Sussidio Focolare* del 1498, n. 228.

⁵³ ASP, *Sussidio Focolare* n. 203, cc. 10r-11r; n. 228, cc. 13r-14v; n. 234, cc. 9r-10v.

⁵⁴ Id., n. 203, cc. 21r-28r; n. 228, cc. 21r-26v; n. 234, cc. 15r-20v.

93 anni prima (ma per la verità alcuni sono addirittura fermi all'unica cifra del primo impianto del 1361, ovvero a 130 anni indietro).

Il nocciolo della questione potrebbe dunque essere proprio questo: se è possibile che nei catasti del primo gruppo ci si sia dimenticati di evidenziare le cancellazioni totali di alcuni allibramenti che in tal modo, invece che estinti, sembrano ancora esistenti nel 1493. Se così fosse, forse i Priori nel 1481, quando fanno verbalizzare che *inextricabiles deveniunt errores* per la vetustà delle descrizioni, ma anche *super catastris et libra*, alludevano anche a questo.

Dunque, concludendo, se il dodicesimo capitolo della *lex* del 1481 specifica, molto chiaramente come «infino che sarà facto dicto nuovo catrasto el subsidio se debbia pagare per li citadine et contadine secondo li catraste vechie», e se dal 1498 si scrivono nuovi estimi globali per la città seguendo l'impianto del nuovo catasto, senza più tracce dell'altro, si dovrebbe poter ragionevolmente dedurre che bene fece il Cecchini a schedare un secondo gruppo, perché effettivamente così dovette essere. Nel 1497 si termina di riscrivere tutto il nuovo catasto del comune di Perugia, tornando così a poter disporre di una fonte nuovamente attendibile in ogni sua parte, permettendo finalmente ai notai dell'armario di «collocare et ponere nelo dicto armario in luocho conveniente(...) dicte catraste vechie».

Appendice

Si sono elaborati alcuni prospetti relativi ai catasti del secondo gruppo, prendendo a campione la parrocchia di S. Maria del Verzaro di porta Sant'Angelo.

1. Frontespizio e impianto del catasto II, 12.

c. 2r. In nomine Domini nostri I. Christi. Amen. Hic in presenti libro et catastro in cartis membranis composito et cum assidibus ligato, continentur et apparent descripta, registrata et annotata omnia et singula terrena, possessiones et bona infrascriptorum civium et forensium allibratorum et descriptorum in porta S. Angeli, in parochia S. Marie de Viridario, in parochia S. Martini de Viridario et in parochia S. Elisabet; cum terra, libris et summis ad grossam existentibus in archivio sive armario librorum Comunis Perusii, extracta, exemplata et fideliter copiata de libris nove mesure agri et teritorii Perusini facte per agrimensores superstites ac commissarios electos et deputatos per magnificum Commune Perusii ad mensurandum agrum et territorium Perusinum cum omnibus eorum et cuiusque ipsorum pertinentiis, confinibus et vocabulis et cum eorum mensuris per agrimensores factis et cum extimationibus per extimatores castrorum, villarum ac locorum circumstantium per extimatores librarum denariorum ad rat. XX sol. pro quolibet libra, in uno quolibet petio terre(...) finita sub anno Domini MCCCCCLXXXVII, ind. 15^a, die ultima decembris.

[Dopo che i priori avevano ordinato dette misurazioni, il 15 dicembre del 1489, per mano del notaio ser Pietropaolo di ser Bartolomeo].

Elenco degli allibrati dell'impianto:

- 1 - Bartholomeus Ranaldi Sanctis
- 2 - Ugho Crescembenis de Merciaris
- 3 - Franciscus Baldassaris Petrini
- 4 - Paris Baldassaris Petrini
- 5 - Elixeus et Giliotus Baldassaris Petrini
- 6 - Tholomeus Iohannis Ptholomey
- 7 - Vincentius Iohannis Ptholomey
- 8 - Fabritius et Buldrinus Iohannis Ptholomey
- 9 - Paulus Iuliani Cantagallina
- 10 - Thomas Iohannis de Pannis Veteribus
- 11 - Benedictus Antonius Francisci Beneditti

- 12 - *Io. Franciscus d. Iheronimi de Roncho*
- 13 - *Franciscus Angeli Alberti*
- 14 - *Antonius et Berardinus Benedicti Angeli*
- 15 - *Perfranciscus Pauli de Velis*
- 16 - *Gentilis Filippi de la Creusa (cassato)*
- 17 - *Antonius Mathei Petri*
- 18 - *d.a. Filippa d. Boniohannis*
- 19 - *Petrus Iacobus Iohannis Ptholomei*
- 20 - *d.a. Filippa Iacobi Pennachii*
- 21 - *Antonius Petrini*

2. Sussidio Focolare n. 228 del 1498.

(I nomi sono presenti anche nei sussidi focolari del 1499 [n. 234] e del 1500 [n. 235]).

- 1 - Bartolomeo de Ranaldo de meser Sancte
- 2 - Ugho de Crescembienne
- 3 - Francescho de Baldassarre de Petrino
- 4 - Parisse de Baldassarre de Petrino
- 5 - Elixio et Giliotto de Baldassarre de Petrino
- 6 - Tolomeo de Giovanne de Tholomeo
- 7 - Vincentio de Giovanne de Tolomeo
- 8 - Fabritio de Buldrino de Giovanne de Tolomeo
- 9 - Pavolo de Giuliano Cantagallina
- 10 - Thomasso de Giovanne dey panni vechie
- 11 - Benedecto Antonio de Francescho de Antonio de Benedecto
- 12 - Giovan Francescho de m. Girolamo de Roncho
- 13 - Francescho de Agniolo Alberto
- 14 - Antonio et Berardino de Benedecto de Agnolo Alberto
- 15 - Pierfrancescho di Pavolo day Veli.
- 16 - Gentile de Filippo de la Creusa
- 17 - Antonio de Maatheo de Pietro
- 18 - d.a. Filippa de m. Buon Giovanne
- 19 - Pietro Iacomo de Giovanne de Tolomeo
- 20 - d.a. Filippa de Giapocho de Pennachio
- 21 - Antonio de Baldassarre de Petrino

3. Esiti documentari relativi alla parrocchia di S. Maria del Verzaro di porta Sant'Angelo.

[Imp. cat. = primo impianto del catasto. S.F. = Sussidio focolare]

Libra 1	Imp. cat.	S.F.	S.F.	Imp. cat.	S.F.	S.F.	Libra 3
1285	1361	1444	1493	1496	1498	1500	1541
91	100c	83	91	21	21	21	36**

** = non sono compresi i *forenses*, ma unicamente i *cives civiles*

Dall'analisi dei due registri dei pagamenti del sussidio focolare della città del 1493, risultano soltanto 7 nominativi sui 91 *cives* dell'elenco globale (102 compresi i *forenses*), e tutti sono proprietari di catasti piuttosto recenti, e comunque attivi in epoche più o meno coeve (1468, 1473, 1481, ecc.). Inoltre, i nominativi segnati nel sussidio globale del 1493, e dunque apparentemente accesi a tale data, che però non risultano avere più alcuna variazione dopo l'anno 1400, ovvero in circa un secolo, sono circa 48.

4. Esempi di accatastazioni dello stesso pezzo di terra, durante le successive variazioni registrate nel primo gruppo, dal 1361 al 1496c.

Primo esempio:

(cat. I, 21, S. Maria del Verzaro di porta Sant'Angelo)

c. 5r. = intestatario: Nicoluccio di Pucciolo Crescebene (1361c.) (5° partita dopo le case): *Item, unam petiam terre sodam et laboratam, positam in pertinentiis ville Pitigniani, in vocabulo Corbino, fines cuius: ab uno Utius Symonis, ab alio via, et ab alio Gilius Martini; est ad mensuram duarum eminarum; extimatam decem 11. = 11.X.*

(6° partita): *Item medietatem unius petie terre sodam, quam comunem habet cum Gilio Martini, positam in dictis pertinentiis, in vocabulo Piisanello [o Piscinello?], fines cuius: a duobus vie, ab alio Herculanus Iannis; est ad mensuram totam, unius emine, extim. tot. 5 11 [a lui vanno 50 soldi].*

A c. 10r, segue il catasto di un figlio di Nicoluccio, Matteo, che si allibra, con parte dell'eredità paterna, nel 1377 e segna, tra l'altro: *Item unam petiam terre sod. et labor., positam in pertinentiis ville Pitignani, in voc. Corbine, fines cuius: ab uno Utius Simonis, ab alio via, ab alio Gilius Martini(...) ad mensuram 2 em.; ext. 11. 10.*

Item medietatem unius petie terre sod, comunem cum dicto Gilio Martini, positam in dictis pertinentiis, in vocabulo Pisanello, fines cuius: a duobus vie, ab alio Herculanus Iannis(...) ad mens. totam 1 m.; ext. tot.

11. 5 [a lui 50 soldi]

c. 34r = Per ulteriore successione testamentaria, il fratello di Matteo, Pucciolo, inserisce dette partite, nel suo catasto, nel 1409, ottobre:

In primis, una petia terre soda et lab. posita in pertinentiis ville Pitignani, in voc. Corbine, fines cuius: ab uno Utius Simonis, ab alio via, ab alio Gilius Martini..., ad mensuram 2 m.; ext. 11.10.

Item medietas unius petie terre sod., posita in dictis pertinentiis, voc. Pisanello, fines cuius: a 2 vie, ab alio Herculanus Iannis(...); ad mensuram tot. 1 m.; ext. tot. 11.5 [a lui 2 libre e 10 soldi].

Nel 1426, ottobre, dette partite vengono trasportate nel catasto di Ugolino Bernardoli Egidii di porta Sole, S. Lucia (f. 154) [cat. I, 20, c. 443]. In effetti, il catasto che, come spesso accade, sembra interrotto, in realtà prosegue dopo alcune carte interpolate per cattiva rilegatura e alla carta 451r troviamo i due pezzi assolutamente identici, segnati in un incremento datato al 29 settembre 1425, dovuto a una dote. Nel 1432, il 31 dicembre, sempre gli stessi due pezzi vengono cassati e posti, per metà, nel catasto di Matteo di Giovanni di porta Sant'Angelo e per l'altra metà, in quello di Simone di Giovanni.

Secondo esempio: (cat. I, 22, S. Martino del Verzaro di porta Sant'Angelo)

c. 20v. = nel 1361 c. Vannuccio *q.d. Iacobi Salvoli*, possiede, fra l'altro: *Unum tenimentum terre, pro parte laboratorie et pro parte vineate et non, cum domibus in ipso existentibus, in quibus domibus habet et est unum molendinum actum ad macinandum olivam, positum in comitatu Perusii, in pertinentiis ville S. Marci de Via Plana, comitatus porte S. Angeli, quod tenimentum terre fuit et est divisum et terminatum pro medietate cum Petrino d. Iacobi eius fratre carnali, et post mensurationem ultimo loco factam et eidem Vannutius tetigit hec pars prout terminata est, fines [continua a c. 23r] // cuius: a duobus vie, ab alio dictus Petrinus pro sua parte, ab alio Cione Gilioli et pro parte Frescus Accursi et pro parte res hospitalis Misericordie de Perusio et pro parte Gratiolus Petri et ab alio res monasterii S. Angnetis de Perusio pro parte; est ad mensuram 2 corb., 1 m. e 2/3 e 25 tab.; ext.: 11. 1050.*

Ibid., c. 21r. Nel 1407, vi è un nuovo catasto a nome di Salve, figlio di Vannuccio *Iacobi*, che inserisce, tra i beni ereditati, anche: *Unum tenimentum terre, pro parte laboratorie et pro parte vineate et non, cum domibus in ipso existentibus, in quibus domibus habet et est unum molendinum*

actum ad macinandum olivam, positum in comitatu Perusii, in pertinentiis ville S. Marci de Via Plana, comitatus porte S. Angeli, quod tenimentum terre fuit et est divisum et terminatum pro medietate cum Petrino d. Iacobi eius fratre carnali, et post mensurationem ultimo loco factam et eidem Vannutius tetigit hec pars prout terminata est, fines cuius: a duobus vie, ab alio dictus Petrinus pro sua parte, ab alio Cione Gilioli et pro parte Frescus Accursi et pro parte res hospitalis Misericordie de Perusio et pro parte Gratiolus Petri et ab alio res monasterii S. Angnetis de Perusio pro parte; est ad mensuram 2 corb., 1 m. e 2/3, 25 tab.; ext.: 11. 1050.

Nel 1477, 11 aprile, questo stesso tenimento viene cassato e posto nel catasto di Francesco di Giovanni di porta Santa Susanna, parr. di S. Giovanni Rotondo, f. 91 [oggi I, 30, c. 249r.] con tale identica intestazione: *Unum tenimentum terre, pro parte laboratorie et pro parte vineate et non, cum domibus in ipso existentibus, in quibus domibus habet et est unum molendinum actum ad macinandum olivam, positum in comitatu Perusii, in pertinentiis ville S. Marci de Via Plana, comitatus porte S. Angeli, quod tenimentum terre fuit et est divisum et terminatum pro medietate cum Petrino d. Iacobi eius fratre carnali, et post mensurationem ultimo loco factam et eidem Vannutius tetigit hec pars prout terminata est, fines cuius: a duobus vie, ab alio dictus Petrinus pro sua parte, ab alio Cione Gilioli et pro parte Frescus Accursi et pro parte res hospitalis Misericordie de Perusio et pro parte Gratiolus Petri et ab alio res monasterii S. Angnetis de Perusio pro parte; est ad mensuram 2 corb., 1 m. e 2/3, 25 tab.; ext.: 11. 1050.*

Nel 1489, 23 gennaio, il medesimo tenimento viene di nuovo cancellato, per essere inserito nel catasto dei fratelli: Giovanni, Salve, Stefano e Amico q. Francesco di Giovanni di Salve, della parrocchia di S. Martino del Verzaro di porta Sant'Angelo [oggi, I, 22, c. 28v], dove viene ancora una volta, a distanza di circa 120 anni, così registrato: *Unum tenimentum terre, pro parte laboratorie et pro parte vineate et non, cum domibus in ipso existentibus, in quibus domibus habet et est unum molendinum actum ad macinandum olivam, positum in comitatu Perusii, in pertinentiis ville S. Marci de Via Plana, comitatus porte S. Angeli, quod tenimentum terre fuit et est divisum et terminatum pro medietate cum Petrino d. Iacobi eius fratre carnali, et post mensurationem ultimo loco factam et eidem Vannutius tetigit hec pars prout terminata est, fines cuius: a duobus vie, ab alio dictus Petrinus pro sua parte, ab alio Cione Gilioli et pro parte Frescus Accursi et pro parte res hospitalis Misericordie de Perusio et pro parte*

Gratiolus Petri et ab alio res monasterii S. Angnetis de Perusio pro parte; est ad mensuram 2 corb., 1 m. e 2/3, 25 tab.; et.: 11. 1050.

In questo ultimo catasto, la partita non viene più cancellata e rimane accesa.

Gli stessi quattro fratelli però, ricompaiono anche nel secondo gruppo, ovvero nella nuova accatastazione terminata nel 1497 circa, sempre in S. Martino del Verzaro di porta Sant'Angelo [oggi II, 12, c. 21r]. In questo nuovo catasto compare che a S. Marco possiedono 2 pezzi di terra di cui uno risulta essere un tenimento in parte olivato e in parte lavorativo *cum domibus et palatio*, in vocabolo S. Marco, confinante con: *a duobus vie, ab alio bona ecclesie S. Marci, ab alio Lodovichus Lodovici Iohannis; ad mensuram 15 m.; ext. 11. 1.900.* (Forse è proprio lo stesso con nuove stime, confini ecc. aggiornati).